SCHEGGE DI BENGALA – 158

Viaggio – 2

La mia ultima "Scheggia", "Viaggio – 1", si concludeva, mentre chiacchieravo con alcuni ragazzini, nella Parrocchia di Satkhira, in attesa che arrivasse il Parroco! "Viaggio – 2", arriva con un insolito ritardo, ben più di un mese... Il viaggio è finito bene, e ne ho fatti poi altri due, ma proprio non riuscivo a continuarne il racconto!

Proprio a Satkhira, mi aveva raggiunto la notizia che le condizioni della mia sorella maggiore, Anna, si erano aggravate: preoccupanti, anche se non di immediato pericolo! Poi, la mattina dell'8 Marzo, una telefonata della mia sorella minore, Mariateresa, mi ha informato del suo "passaggio", proprio quella notte!

Tutto doveva continuare, come prima: treni, autobus, nuovi incontri, conversazioni... La sofferenza era come cacciata nel profondo, appoggiata alle poche parole sentite! Il mio viaggio era costellato di "flash", fatti di fantasie, domande, ricordi... Sforzo, di partecipare: "Che cosa stanno vivendo, in questo momento, i miei cari?", ricordi antichi e recenti, belli e tristi! Solo dopo vari giorni, ho rivisto, nella memoria, il nostro ultimo saluto, come sempre un abbraccio, sulla soglia della sua casa, con il marito Aldo, al fianco: "Quando ritorni?". "Se tutto va bene, fra tre anni!". "Non ci vedremo più!". L'aveva sussurrato, anche altre volte, e come altre volte, le ho risposto: "Non è detto, ma, comunque, l'appuntamento è lassù!". Sorrideva dubbiosa, chiedendo "Ci andrò? Me lo merito?". E io: "Non preoccuparti, il Signore ti vuol bene come sei!".

Ricordi di quando lei, la più grande, spesso si prendeva cura di noi tre "piccoli": Franco, Mariateresa, Giorgio... Ricordi sfuocati, e teneri, della seconda sorella, Carla, morta a ventisei anni, dopo molti anni di malattia lunga, che ha inciso nel profondo di tutti noi! Mi sentii contento, perché (pensate un po'...), la vigilia della consegna della tesi di laurea in lettere, ero stato capace di aiutarla, per tutta la notte, a completare la battitura del testo, con una "Olivetti Lettera 22"... Settembre 1962, due mesi dopo la morte di Carla; tutta la famiglia era in Pellegrinaggio ad Assisi! Con Anna, guardai a lungo il crepuscolo sulla pianura, ai piedi della collina, e le dissi: "No, non vado all'Università, voglio diventare Missionario!". Mi sentii fiero, perché – inconsapevolmente – ero stato io l'occasione del suo incontro con Aldo che, come lei, e come me, era uno "Scout"... Erano, poi, venuti insieme, in Bangladesh, nel Dicembre del 2003! Mi tornavano alla mente tanti loro commenti sorpresi, gioiosi, pieni di domande, o di pena... Le avevano fatto indossare un "sari", ed era stata felice! Proprio il giorno di Natale, venne a trovarmi Mong Yeo, un giovane "Marma", che stava tentando di mettere in piedi un Ostello, per far studiare ragazzi e ragazze del suo popolo... Si conobbero, e fu simpatia reciproca! Tornati a casa, interessarono la loro Parrocchia, Santa Lucia, a Bergamo, e ne nacque un'iniziativa, ancora non conclusa, che permise il formarsi di questo Ostello, che ha educato, e sta educando bene, tantissimi giovani! Mong Yeo venne, poi, per una breve visita in Italia, e ne ricorda ogni istante, specialmente il calore, con cui era stato accolto, in famiglia: "Proprio come un fratello!". Qui, la chiamavano "Didi", perché la presentavo come la mia sorella maggiore, e a lei piacque tantissimo!

Insieme a questa "fantasmagoria" (quante gite in montagna... lei faceva anche roccia, io no: avevo fifa...) di ricordi, e di sentimenti, si intrecciavano, nel viaggio, i volti nuovi che incontravo, specialmente le famiglie dei "miei" giovani: persone semplici, contente che il figlio si stia orientando alla vita missionaria, ansiosi di sentirsi rassicurati: "È bravo, sta facendo bene!", tutti impegnati a pregare per i figli, e per noi... A loro, accennavo che la mia "Didi" se ne era andata, ma lo facevo di sfuggita, per non metterli in imbarazzo, e neppure rattristarli! Infatti, non so quanto ancora il viaggio continuerà, ma so che l'appuntamento è "lassù"!

Lieto fine

Dal 2003 – appena ritornato in Bangladesh, dopo diciannove anni di assenza – , fino al 2011, sono stato incaricato di insegnare, e accompagnare, spiritualmente, i giovani del Seminario Teologico Nazionale del Bangladesh, in Dhaka... Mi occupavo anche dei numerosi stranieri, abitanti nella zona (Banani), ma, spesso, si rivolgevano a me anche Cristiani Bengalesi... senza Pastore! Pian piano, li conobbi: abitavano nella zona Nord di Dhaka, oltre l'aeroporto, nella "città satellite" di Uttora, e non sapevano dove trovare una Chiesa, per la Messa, un Battesimo, un Prete per sposarsi, o per chiedere un aiuto... Avevo un bel dire: "Andate alla Parrocchia di Tejgaon!". Mi guardavano, come parlassi della luna: Tejgaon è lontana, il

traffico intensissimo, e spesso bloccato, i trasporti costano... Insomma, meglio rimandare il Battesimo, il Matrimonio, la Messa... Aspettando tempi migliori!
Così, mi venne in mente di anticipare questi tempi migliori, e prendere in affitto un piccolo appartamento, a Uttora! Incoraggiato dal Rettore, e silenziosamente, educatamente considerato un "donchisciotte", da vari colleghi del Seminario, misi gli occhi, a Uttora, su un appartamentino, la cui proprietaria, una distinta, attempata signora, si chiese: "È giusto, che io – Musulmana – , dia in affitto il mio appartamento a Cristiani, che ne faranno un posto di preghiera?". La notte le portò consiglio, e decise di darcelo, a patto che promettessimo di pregare per lei... Promisi, e incominciai a trascorrere qualche ora, nell'appartamento, due volte al mese, celebrandovi la Messa, facendo nuove conoscenze, interessandomi dei malati! Pian piano, la voce si sparse, e la minuscola comunità crebbe, celebrammo feste, insegnammo il Catechismo... Per avere qualcuno, che facesse da custode, diedi una stanza in uso ad una giovanissima coppia di "strapelati", con bimbo, e senza casa, Musulmana lei, e Cristiano lui, rifiutati dalle rispettive comunità! Divennero famosi, per le loro epiche zuffe, ma intanto mettevano su qualche chilo, e tenevano pulite le stanze... Poi, ci sfrattarono: vendevano la casa, per farne un palazzone! Trovammo un altro posto, che era come un fungo, in una foresta: circondata da incombenti edifici, di dieci, quindici piani, era una casetta, con un unico appartamento, ma in ottima posizione "strategica"! Diversamente dalla signora scrupolosa, il proprietario, non ebbe dubbi: "Conosco Preti, e Parroci, a Londra, e mi fido, so che non mi sfascerete la casa!". Fu l'inizio, di un "miracolo": pur di avere noi, nella casa, in cui sperava di passare la non lontana vecchiaia, per dieci anni non aumentò il prezzo d'affitto, neppure di un centesimo!
La comunità prendeva, in qualche modo, forma, con Cristiani venuti da tutte le parti del Paese, poveri in canna, e ricchi, e anche non Cristiani, ansiosi di farsi battezzare, sperando in qualche buon vantaggio economico, non importa se in moneta, o in beni immobili, o licenza di commercio, e via dicendo... Erano quelli, che sprizzavano devozione da tutti i pori, e, ancora oggi, ogni tanto, uno di loro mi telefona: "Padre, ma non mi conosci? Ma vengo sempre, nella Chiesa di Uttora! Sì, forse sono mancato, qualche volta, però... Ah, non ci vai più, da sette anni? Beh, sai, ero molto occupato, ma tu, però, aiutami lo stesso...".
Insomma, mi feci un'esperienza, ed ebbi pure una promessa, del Vescovo di allora: "Bravo, vai avanti ancora un poco: compro un terreno, tempo tre mesi, e facciamo una Parrocchia!". Il Vescovo morì, piamente, quattro anni dopo, e la Parrocchia non c'è ancora!
Il suo successore, quando lasciai il Seminario, accolse, ben volentieri, la notizia, che alcuni amici Italiani mi avevano promesso di pagare l'affitto, finché necessario, ed erano disposti a continuare, anche se non ero più io, l'incaricato... Sono rimasti fedeli, fino ad oggi! L'incarico pastorale, della piccola comunità, venne affidato allo "staff" del Seminario: P. Louis se ne prese cura per bene, e io non ci misi più piede! Poi, mentre anche il nuovo Vescovo s'affannava, invano, a cercare un terreno, a prezzi abbordabili, Uttora cresceva a dismisura, e cresceva pure la convinzione che "non ce la faremo", come nei migliori "Western" Americani di una volta, "arrivano i nostri"! I "nostri" furono i "Salesiani" Indiani, che – non si sa come – misero le mani su un bel pezzetto di terra e, in poco tempo, ci fecero una Cappella, con l'intento di costruire un Seminario, per i loro studenti di Teologia... Il Vescovo, che, in realtà, è Arcivescovo, e persino Cardinale, non si lasciò scappare l'occasione, e chiese loro di prendere la responsabilità della piccola comunità "di P. Franco", per farne, poi, una Parrocchia! Ecco perché, Domenica 25 Febbraio, alle 17,00, concelebrai, su quel terreno, con il Cardinale, e due "Salesiani", la Messa delle "Palme", presente una piccola folla di fedeli, e alle finestre dei palazzi vicini, innumerevoli occhi spalancati, e orecchie tese, per vedere, e sentire, "che cosa fanno i Cristiani"... Da Giugno, il signore, che vive a Londra, potrà riprendere possesso della sua casetta, e io mi rallegro per il "lieto fine", della mia modesta, artigianale, iniziativa pastorale, finita in ottime, ed esperte, mani!
E i due sposini, che s'azzuffavano? Li ho rivisti volentieri, dopo qualche fatica a riconoscerli! Ora, i figli sono due, grandicelli; lei ha voluto ricevere il Battesimo, la crisi economica è superata, si sistemeranno altrove, senza problemi... "Vi azzuffate, ancora?", chiedo, a ciascuno, separatamente! La risposta è uguale: "Sì, moltissimo, ma siamo felici!".

Dhaka, 24 Aprile 2018
Franco Cagnasso